

K R O T O N KAIROS

EURO 2,80

MENSILE DI CULTURA, ATTUALITÀ, APPROFONDIMENTO

ANNO I NUMERO 5
OTTOBRE 2009

CROTONE
VUOLE
VIVERE



FOCUS:

LA VALORIZZAZIONE DELL'IMMONDIZIA

S. MAURO MARCHESATO

La valorizzazione dell'IMMONDIZIA



● di Giuseppe GANGALE

CONTRO UN SISTEMA CHE HA FATTO DELL' "USA E GETTA" IL PROPRIO REDDITIZIO AFFARE.

Se c'è un atteggiamento che appare ormai pienamente consolidato nei cuori degli uomini di ogni razza e continente è sicuramente quello che deriva dalla necessità di smaltire i rifiuti prodotti. Sembra quasi che l'uomo si rifiuti di accettare, o trovi ripugnante accettare, come bene personale, ciò che comunemente viene definito "rifiuto". Termini come spazzatura, immondizia, stanno a indicare ciò che è talmente sudicio e impuro della produzione umana che è impossibile attribuirvi alcun valore e che, perciò, viene rigettato ancor prima di essere buttato. Una delle regole d'oro del cosiddetto vivere civile della nostra epoca dice, in buona sostanza, che tutto ciò che soggettivamente è considerato rifiuto può essere eliminato. Un atteggiamento che potrebbe avere anche un fonamen-

to antropologico se non fosse che ad essere rimossa, in realtà, non è altro che la nostra preoccupazione di smaltire ciò che riteniamo senza valore, la volontà di allontanare l'immondo e l'orrido dalla nostra presenza, poiché tutto ciò che si crede di aver eliminato continua, in altra forma, a rendersi abbondantemente presente.

La natura dell'immondizia è simile a quella di tanti mostri che popolano il mondo virtuale dei nostri ragazzi, i quali una volta eliminati si rigenerano ancor più forti e distruttivi. Non si riuscirà mai a vincere la battaglia insistendo sull'eliminazione degli orrendi personaggi, se non si cercheranno altre strategie che il gioco stesso offre.

La prima forma di responsabilità dei cittadini nella produzione dei rifiuti dovrebbe essere quella di ridurre al minimo la catena della

rigenerazione dei medesimi, che si attiva nel momento in cui questi da beni personali, in seguito all'eliminazione, diventano collettivi.

Come si dovrebbero considerare le sterminate distese di terra adibite a discariche se non come gli ospizi dell'insieme delle cose rifiutate dalla produzione umana? Sono dei veri e propri parchi dell'orridezza, cattedrali dell'immondo che oltre a presentarsi esteticamente sgradevoli e nauseabonde rivelano il modo di vivere della nuova umanità, che è altrettanto sgradevole e nauseabondo.

Sarebbe molto interessante, nonché educativo, se invece di tediare enormemente gli studenti con inutili progetti di educazione ambientale li si portasse a visitare una discarica per far conoscere loro la realtà del rifiuto e, soprattutto dimostrare che tipo di evoluzione ha

subito fino ad oggi questa realtà. Poiché in esse si trova di tutto, la spazzatura non è più soltanto materia organica destinata alla sua dissoluzione artificiale, essa assume la fisionomia di tutto ciò che non può essere più utilizzato, e di conseguenza eliminato.

Se pensiamo a quanti giocattoli vengono distrutti dai bambini, occorrerebbe una discarica solo per contenerli. Ma un giocattolo rotto può essere considerato "rifiuto"? Una sedia rotta, un materasso scomodo che viene sostituito da uno comodo, tutta la cianfrusaglia natalizia, gli oggetti di cartone, di plastica e di vetro. I centri commerciali che pesano ciò che inevitabilmente occorrerà buttare. Per non parlare poi di tutte le componenti elettroniche non più funzionanti, siamo sicuri che non possano essere riutilizzate? Ci sembra di scorgere nella genesi di ciò che è considerato "rifiuto" un comportamento pilotato da un sistema che ha fatto dell'"usa e getta" il proprio redditizio affare e che trova nei nuovi comportamenti umani la sua fonte di sostentamento.

La visita alla discarica con i ragazzi ci porterebbe a concludere che la drammatica questione dei rifiuti si espleta come una drammatica questione antropologica. Esse sono la rappresentazione simbolica di tanti comportamenti scorretti, di un modo di vivere che affonda le sue radici nella cultura edonistica prevalente e che porta ciascuno di noi a



compiere quotidianamente nelle nostre tavole un'alimentazione senza anima; a realizzare un consumo fine a se stesso che non tiene conto della ricerca del valore nelle cose e nelle persone; a sognare un benessere economico desideroso di raggiungerlo ad ogni costo; a lasciarsi sottomettere da nuovi ritmi psicologici per cui si preferisce buttare anziché riparare o riutilizzare diversamente; a preferire un punto di vista relativistico che non attribuisce più valore alle cose; all'accoglimento interiore di interessi legati esclusivamente alla soddisfazione del piacere. Sono impedimenti culturali di non poco conto che stanno alla base di quel mostro autorigenerante che si chiama immondizia.



Da questo punto di vista non ci sono dubbi sulla necessità di rimuovere dalla vita personale e familiare alcuni stili di vita, in relazione non tanto a un'etica che potrebbe determinare uno sviluppo più autentico della persona umana, quanto alla produzione e smaltimento dei rifiuti.

Se la termovalorizzazione pubblica di essi dovesse rivelarsi la soluzione di tutti i problemi, non ci sono dubbi che ancor prima di quest'operazione ci sia bisogno di una decisa volontà di accettazione e valorizzazione dell'immondizia, partendo dai singoli e dalle famiglie. C'è bisogno di una rivoluzione culturale per cui si comincia, anzitutto, a considerare il rifiuto come bene personale e non collettivo, la cui eliminazione deve incidere sulla collettività in maniera minima anzi, se possibile, non incidere affatto. Ciò che appare immondo poi bisogna riconsiderarlo mondo, cioè degno di essere riutilizzato.

Guai se un trenino che non corre sui binari, un supereroe con la testa mozzata o una sedia rotta dovessero diventare oggetti da buttare. Ben venga invece la riconversione del loro uso per cui la stessa sedia anziché buttarla ci si impone di ripararla, e così il supereroe senza testa: se sarà chiamato "testa mozzata" sarà più forte e simpatico di prima. Ben venga il giorno in cui non mangeremo più nella carta, in cui ci faremo pesare il prosciutto o la carne sul nostro piatto, il giorno in cui compreremo il latte, la birra, il vino, l'acqua nelle nostre bottiglie. Il giorno in cui conserveremo anziché buttare gli apparecchi televisivi, elettrodomestici, cellulari, computer, orologi, portalampe, bigiotterie e cianfrusaglie varie. Le nostre case come dei piccoli mercatini dell'antiquariato conserverebbero nel tempo la cultura e lo stile di vita di un'epoca e così fra cinquant'anni, invece di andarle a comprare a caro prezzo, non dovremo far altro che risotterrarle dai nostri magazzini. ●